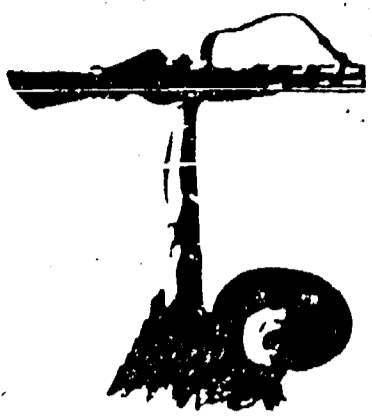


INDIPENDENZA, LIBERTÀ E VITTORIA NEL VIETNAM

Sabato alle 18,30
a Santi Apostoli

Manifestazione
promossa dalla FGCI

PARLERÀ ACHILLE OCCHETTO



GRAVI MINACCE AMERICANE CONTRO LA COREA POPOLARE

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DC: discorsi vecchi per i giovani

GIUSTAMENTE preoccupati per le prove ricorrenti di un distacco, ideologico e politico, della gioventù studiosa — e della gioventù operaia — dai più che stemperati ideali di una politica cattolica che non riesce a definirsi se non come « riformistica » nel senso più spicciolo, Moro e Rumor hanno aperto la campagna elettorale a Bologna, davanti a un raduno di giovani. Non vogliamo soffermarci sul dato di cronaca. Esso è risultato « entusiasmante », assicura il Popolo. Il quale, però non informa sull'effetto che deve aver prodotto sul giovani intervenuti con cartelli anti-Johnson e filo-vietnamiti il silenzio totale sia di Rumor che di Moro, sull'argomento del Vietnam di cui tutti i giovani cattolici parlano ma che per Moro e Rumor è stato « tabù ». Né comprendiamo bene quale « entusiasmo » possa avere sollevato il fatto che, al termine delle loro prediche, sia Rumor che Moro, a questi giovani definiti « impazienti », non abbiano saputo che proporre « l'inserimento » in questa società e il « rilancio del centro-sinistra ». Se è a questo che mirano le « impazienze » della gioventù democristiana — ma non lo crediamo — c'è da chiedersi allora perché Moro e Rumor si preoccupino tanto di piacerne le « incomprensioni » con autocritiche penose e valanghe di promesse sul « faremo meglio dopo ». A che tanto travaglio, a che tanta cenere in testa se in fondo, come scrive il Popolo, tutto va benissimo e i giovani democristiani non sognano altro che il centro-sinistra e l'inserimento in esso?

IL FATTO è che, con tutta evidenza, le cose non stanno così: e dunque Moro e Rumor hanno di che preoccuparsi. Se c'è infatti un « ideale » che è fallito in questi cinque anni, e non solo fra i giovani, è l'« ideale » del centro-sinistra. I motivi sono molteplici: ma il più importante è che esso non è un ideale. O se lo è, appartiene al novero di quegli ideali « riformistici » nel senso più grezzo che oggi fanno acqua perfino nei paesi in cui, per condizioni storicamente determinate, la teoria dell'« aggiustamento » graduale ha potuto per lungo tempo surrogare l'esigenza al mutamento effettivo, radicale. In Italia il centro-sinistra è fallito come « ideale » — oltretutto come prassi di governo — per gli stessi motivi per cui è fallito « l'ideale » dell'« unificazione socialdemocratica ». Integrandosi i due « ideali » hanno rivelato ben presto la loro natura borghese, di classe. E come potevano dunque non essere respinti sia dalla gioventù che basa la sua protesta su una concezione marxista della prospettiva, sia dalla gioventù — come quella cattolica — che sollecitata da certe suggestioni « eversive » della « Popolorum progressio » (che indica nel capitalismo la radice della crisi mondiale) non trova di queste suggestioni la minima traccia nelle allocuzioni morotee?

IN FONDO il distacco fra dirigenti democristiani e gioventù cattolica è proprio nel fatto che mentre la gioventù cattolica, acilista e anche democristiana, si pone il problema dello Stato e della società in termini che affrontano la questione del socialismo (nel solco del socialismo di ispirazione cristiana), Moro e Rumor restano fermi a una concezione moderata e il loro « dialogo » con i giovani è al di qua dei temi che la gioventù sente e manda avanti, sia nelle fabbriche che nelle università. Di qui il distacco, di qui le « incomprensioni » denunciate da Moro: le quali, tuttavia, non ci sembrano sanabili sul piano della promessa di un centro-sinistra « più rapido » — come, arditamente, ha garantito Moro. Il problema ci sembra più di fondo. La contraddizione tra i dirigenti moderati dc e la gioventù è nel fatto che mentre Moro, Rumor — e anche Piccoli — propongono ai giovani un « inserimento armonioso » in questa società, i giovani cattolici (« giovanelli » o « paolini » che siano) questa società fondata sul privilegio la rifiutano, non si riconoscono negli « ideali » del centro-sinistra, sentono più affine ad essi (con « sconcertanti commistioni », ha deprecato Moro) un dialogo sulla prospettiva che non solo non respinga il discorso sul socialismo e sull'imperialismo, ma lo faccia proprio, calandolo — è evidente — in una visione cristiana. Sono Moro e Rumor gli uomini di questo discorso? C'è, nell'attuale dirigenza dc, un gruppo disposto a questa novità? A stare alle tesi, alle promesse, alle critiche dei Moro, Rumor e Piccoli, sembra di no; l'orizzonte teorico di questi « rinnovatori » è occupato interamente dal centro-sinistra oltre il quale non si va. Un po' poco, diciamo la verità, per i giovani cattolici di oggi che non esitano, spesso, ad adottare il metodo di analisi del marxismo ma ai quali la DC nega non solo il discorso con l'ideologia moderna del socialismo ma, perfino, con i riflessi della critica « conciliare » all'assetto capitalistico della società.

Maurizio Ferrara

Forte requisitoria contro Johnson

McCarthy: la guerra dilania l'America

Il presidente continua a promettere « la vittoria » nel Vietnam - Defezioni a catena dai ranghi governativi



WASHINGTON — Johnson e McCarthy hanno parlato ieri entrambi nella capitale federale. Il primo, in un seminario di politica estera al Dipartimento di Stato (in alto) ha ribadito il suo impegno a oltanza per la « vittoria » nel Vietnam. Il secondo (nella foto in basso, mentre discute con un collaboratore) ha chiesto la liquidazione dell'intervento, come premessa indispensabile per la soluzione dei problemi interni americani

WASHINGTON, 20.

L'annuncio, dato ufficialmente ieri sera, secondo il quale gli « stati maggiori » di Robert Kennedy e di McCarthy hanno raggiunto un accordo per unire le rispettive forze in vista delle elezioni « primarie » a Washington, non è stato ancora confermato. Ma lo stesso McCarthy, parlando alla Howard University, nella capitale federale, ha dichiarato che alla Convenzione democratica del prossimo agosto appoggerà Kennedy, se alla prima votazione apparirà che le sue sole forze non bastano a sconfiggere Johnson. McCarthy ha precisato che, fino a quel momento, continuerà a battersi in prima persona, senza collegamenti organici con Kennedy.

Nel discorso alla Howard University, che è frequentata in grande maggioranza da negri, McCarthy ha attaccato a fondo la Casa Bianca sulla guerra nel Vietnam. Gli Stati Uniti, ha detto, sono un paese che sta subendo una terribile scissione, un paese dilaniato come mai eravamo stati nella nostra storia centenaria. E la causa di questa lacerazione risiede nella politica che abbiamo scelto di fare nel Vietnam e nel sud-est asiatico. McCarthy ha respinto la tesi di Johnson, secondo la quale gli Stati Uniti sarebbero in grado di condurre una grossa guerra in Asia e di risolvere, contemporaneamente, i problemi interni più pressanti. « No! — ha detto — non potremo risolvere neppure uno dei nostri difficili problemi se continueremo a sperperare risorse umane, denaro ed energie morali in questa ingiusta guerra ». Il senatore ha previsto che Johnson risponderà agli acuti problemi razziali « fomentando più disordini, più violenze e più miseria ».

Nelle stesse ore, Johnson pronunciava al Dipartimento di Stato, dinanzi ad un seminario di politica estera, una nuova concezione « superpatriottica », accompagnata da nuovi appelli alla « vittoria » nel Vietnam. Il presidente ha tra l'altro paragonato l'attuale situazione internazionale a quella del 1937, vigilia della seconda guerra mondiale, e la sua azione a quella del presidente Roosevelt. « Noi — ha detto — abbiamo fissato la nostra linea e la seguiremo fino a quando passerà la minaccia dell'aggressione. Non vi dovrà essere errore al riguardo: la America prevarrà ». Secondo Johnson, la lotta di liberazione del popolo vietnamita rappresenta non soltanto una minaccia per l'Asia ma anche « un pesante, calcolato attacco al nostro carattere come popolo, alla nostra fiducia come nazione, alla continuità della nostra politica e dei nostri principi ». attacco che, egli ha aggiunto con chiaro riferimento maccartista ai suoi critici, si estende « ai cuori e alle menti degli americani ».

A favore di Johnson si è pronunciato oggi l'ex presidente Truman, il quale si è detto convinto che Robert Kennedy non avrà alla Convenzione « neppure un voto ». Ma quello di Truman è il solo consenso che il presidente abbia potuto raccogliere nelle ultime ore. La stampa riferisce che nello stesso Texas si registrano defezioni a catena dai ranghi governativi. L'Associazione degli americani di origine spagnola, che conta circa quattro milioni di membri, ha deciso nella sua conferenza annuale di sostenere Robert Kennedy, mentre il

(Segue in ultima pagina)

Sparisce in Sardegna un quarto possidente



- Squadre di agrari armati a fianco dei baschi blu
- Vana caccia ai banditi con i CC paracadutisti

A pagina 5

Migliaia di operai scendono in lotta

- Innocenti (Milano) - Sit-Siemens (Milano) - Autobianchi (Milano) - Officine Meccaniche (Pistoia) - Elettronica Sicula (Palermo) - Marzotto (Vicenza) - Magneti Marelli (Milano)

A pagina 4

Clamorosa frattura nella DC a Brindisi

ZURLO, DEL CONSIGLIO NAZIONALE E TUTTI GLI ESPONENTI DI SINISTRA ABBANDONANO LE CARICHE PUBBLICHE E DI PARTITO — A MODENA SI DIMETTE IL PRESIDENTE DEI LAUREATI CATTOLICI

A Brindisi il consigliere nazionale della Dc, Giuseppe Zurlo e gli esponenti della « sinistra di base » hanno deciso collettivamente di abbandonare tutte le cariche pubbliche e di partito. A Modena il presidente del movimento dei laureati cattolici Antonio Guidelli, si è dimesso, dopo il dissenso espresso pubblicamente con le gerarchie ecclesiastiche e i dirigenti democristiani.

Il conflitto che contrappone i democratici gruppi di cattolici ai dirigenti dc, nonostante le manovre concilianti di Rumor, ha trovato ieri conferma in questi due esiti clamorosi. A Brindisi si sono dimessi da tutte le cariche pubbliche e di partito: Giuseppe Zurlo, membro del Consiglio nazionale del partito e segretario del SINDADERS (sindacato nazionale dei dipendenti degli enti di riforma e di sviluppo), l'avv. Ferrara, assessore provinciale, l'avv. Cavallo, capogruppo dc al Consiglio provinciale, il prof. Michele Zurlo e Diassari, assessori comunali di Ostuni, l'avv. Vito, assessore a San Vito dei Normanni, Celino capogruppo al Consiglio comunale di Carovigno, il prof. Ciriaci, capogruppo a San Michele Salentino, Balsano, membro del comitato provinciale dc e segretario provinciale del sindacato ospedalieri della CISL.

Questo gesto di protesta è stato deciso da un convegno di corrente, dopo che il gruppo dirigente della Dc aveva deciso di escludere dalla lista dei candidati della Camera il rappresentante della sinistra, Giuseppe Zurlo. Le dimissioni del presidente del movimento dissenso dei laureati cattolici di Modena, avvocato Guidelli, hanno un significato preciso. Guidelli e gli altri membri del Consiglio diocesano dei laureati cattolici avevano pubblicato un documento chiedendo esplicitamente alle gerarchie ecclesiastiche di astenersi da qualunque invito a votare per un determinato partito, cioè per la Dc. La Dc veniva infatti qualificata « non come rappresentante dei cattolici in quanto tale, ma come un partito laico tra gli altri, che cerca liberi consensi tra gli elettori, indipendentemente dalla loro fede ». Il documento si richiama alle nuove posizioni espresse dal Concilio. La Curia locale non aveva nascosto la sua avversione. Si ebbe naturalmente un'aspra reazione della destra dc. Alla vigilia elettorale si è giunti così a un contrasto insanabile che ha indotto Guidelli a dimettersi.

Il gesto è ancor più significativo dello stato d'animo di molti cattolici modenesi se si tiene conto che qualche settimana fa due consiglieri provinciali dc, Gueroni e Cavazzuti, hanno abbandonato il partito per ragioni analoghe. Il modo grossolano con quale la Dc reagisce alla crisi che la agita dall'interno è testimoniato da un'altra notizia sparsa a Milano. La direzione democristiana d'accordo con Labor intenderebbe presentare nel collegio senatoriale di Monza (dove

(Segue in ultima pagina)

La lotta degli africani in Rhodesia

I GUERRIGLIERI VERSO SALISBURY

Il governo illegale di Ian Smith tenta di nascondere che i combattenti hanno il favore delle popolazioni su un'area sempre più vasta

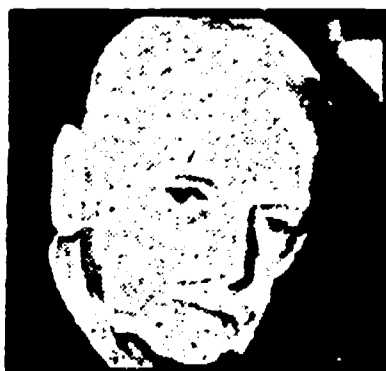
SALISBURY, 20. Forti rhodesiani ammettono che i guerriglieri africani si avvicinano a Salisbury, nonostante le azioni dell'esercito e dell'aviazione degli schiavisti, intese a contrastarne l'avanzata. Le fonti sono reticenti, come nei giorni scorsi, e si riferiscono a guerriglieri che sarebbero entrati nel paese

dallo Zambia, senza fare alcun riferimento all'atteggiamento delle popolazioni della stessa Rhodesia. Ma è evidente che, anche ammesso che rhodesiani rifugiati in Zambia siano rientrati, quello che importa è il modo come essi sono stati accolti dalle popolazioni, e se sono riusciti a raccogliere al-

torno a sé forze popolari. La entità delle misure militari prese dagli schiavisti, e il fatto che la guerriglia si avvicina alla capitale, fa ritenere che questo sia il caso. Le fonti di Salisbury dicono invece che l'esercito schiavista si propone ancora di prevenire sviluppi in tal senso.

Il grande regista Dreyer si è spento a Copenaghen

Si è spento ieri a Copenaghen, dove era nato settantannove anni or sono, il grande regista cinematografico danese Carl Theodor Dreyer, autore di opere famose quali « La passione di Giovanna d'Arco », « Dies Irae » e « Ordet ». Con lui, la settimana scorsa, perde uno dei suoi maestri più prestigiosi.



A PAGINA 9